

Mons. Verdon: «Un percorso graduale che deve coinvolgere tutti i fiorentini»

La realizzazione di una moschea è stato, inevitabilmente, il tema centrale della conferenza su «Islam e Integrazione nella città», organizzata dalla New York University lo scorso 22 marzo a Villa La Pietra: un gruppo di esperti internazionale ha discusso la questione fiorentina, inserendola in un contesto globale. Tra i relatori era presente anche mons. Timothy Verdon, Presidente della Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. «Nessuno - ha sottolineato mons. Verdon - può mettere in dubbio il diritto di una comunità religiosa ad avere un luogo di culto dignitoso e adeguato alle proprie necessità. Questo significa però anche poter fare delle riflessioni, ad esempio, sulle dimensioni del luogo di culto in rapporto al numero di persone che lo frequenteranno». Mons. Verdon ha parlato anche dei modi e dei tempi dell'inserimento della comunità religiosa nel tessuto urbano e sociale, facendo riferimento a tempi e modi che altre comunità, come quella cristiana, hanno seguito: «Questo non significa - ha aggiunto - chiedere di attendere secoli, sappiamo bene quanto la storia oggi scorra più rapidamente che in passato e quanto siano veloci i mutamenti sociali. Significa indicare la necessaria gradualità del percorso. D'altra parte, l'inserimento di una comunità non è solo una questione di anni di permanenza su un territorio, ma riguarda ad esempio la condivisione di valori e principi considerati fondanti per il vivere civile». La proposta di iniziare questo percorso con la realizzazione di piccoli luoghi di culto, ha spiegato, «potrebbe essere proprio un modo per iniziare un radicamento». Il fatto che su questo tema ci sia un dibattito con opinioni anche diverse,

secondo mons. Verdon, «non deve essere avvertito come un processo negativo. È importante ovunque, e in particolare in una realtà come quella di Firenze, che i fiorentini possano esprimere il loro pensiero e le loro proposte, perché l'intera comunità cittadina sia coinvolta». All'iniziativa hanno partecipato, tra gli altri, anche l'imam Izzedin Elzir, il professor Franco Cardini, docente di storia medievale all'Università di Firenze e l'assessore all'università del Comune di Firenze Cristina Giachi. La realizzazione di una moschea a Firenze va vista, secondo l'assessore Giachi, «in un'ottica di dialogo e confronto e che, per l'edificio che si progetta e per il luogo in cui si pensa di farlo, impone obblighi sia a chi propone il progetto, sia a chi è chiamato ad accoglierlo». Firenze, ha proseguito, è «una città dal profilo culturale definito e dall'identità nota a tutto il mondo. Progettare un edificio dall'impatto culturale significativo come una moschea per un contesto urbano/culturale come questo responsabilizza chi propone il progetto». «C'è poi il punto di vista politico - ha concluso l'assessore - a Firenze, come in molte città europee, la comunità musulmana è multiforme e composita. Ci sono più comunità musulmane a Firenze. Il dialogo su questo progetto deve coinvolgerle tutte». Secondo Cristina Giachi, «una moschea può essere un'occasione di arricchimento culturale, e avremo fatto un buon lavoro se sarà la moschea "di" Firenze e non una moschea "a" Firenze».

